

L'allarme lanciato dagli uffici di Cosenza con una nota ai dirigenti: la legge non basta

Le pagelle rischiano di essere nulle

Se la scuola non ha adottato il proprio regolamento sui voti

DI ANTIMO DI GERONIMO

Voti in pagella a rischio di nullità. L'allarme viene dall'ufficio scolastico provinciale di Cosenza, che ha invitato tutte le scuole della provincia ad adeguarsi alle nuove disposizioni, per evitare problemi (nota prot. 319/r del 1° febbraio scorso). Il provvedimento, di cui si è avuta notizia solo in questi giorni, non ha valore vincolante, ma costituisce una tesi autorevole ed estensibile anche agli operatori del settore. L'ufficio, partendo dalla constatazione che le norme di legge sulla valutazione in sede di scrutinio sono state espressamente abrogate dalla riforma Gelmini, ha ricordato alle scuole che, per effetto dell'autonomia scolastica, è necessario che ogni singola istituzione scolastica provveda autonomamente a regolare il tutto tramite un apposito regolamento di istituto. In caso contrario, il rischio è che le famiglie degli alunni bocciati a fine anno possano avere gioco facile a far annullare gli esiti degli scrutini finali e degli esami. E il risultato sarebbe che le scuole dovrebbero rifare tutto da capo, magari in piena estate e richiamando i docenti dalle ferie. La novità deriva dal fatto che l'articolo 79 del regio decreto

653/25 è stato espressamente abrogato dalla legge 9/2009. E quindi si è creato un vuoto normativo che priverebbe le decisioni finali dei consigli di classe di qualsiasi riferimento giuridico, afferente alle procedure propedeutiche alla formalizzazione dell'atto deliberativo». Di qui la necessità di provvedere, adottando una norma regolamentare interna ad ogni scuola, con la quale fare fronte alla situazione.

Il potere-dovere delle scuole di provvedere in autonomia discende direttamente dall'articolo 4 del decreto del presidente della repubblica 275/99, demanda alle scuole l'adozione di «modalità e criteri per la valutazione degli alunni, nel rispetto della normativa nazionale». Peraltro, nulla vieta alle scuole di riadottare la stessa norma abrogata, rispettando però la volontà del legislatore.

Nei testi normativi sulla valutazione attualmente in vigore, infatti, si fa espresso riferimento al fatto che essa debba continuare ad avere carattere collegiale. Ma non si fa alcuna menzione della priorità del voto del presidente in caso di parità. Conseguentemente, è ragionevole ritenere che



la ratio dell'abrogazione non sia quella di eliminare il procedimento collegiale, quanto, invece, quella di rafforzarne la natura eliminando qualsiasi tipo di gerarchia. In modo particolare per quanto riguarda la priorità del dirigente che, peraltro, è l'unico soggetto all'interno dei consigli di

classe, in sede di valutazione, che non partecipa in prima persona al processo didattico-apprenditivo.

Il ruolo del dirigente, in sede di valutazione, è quello del garante del rispetto del principio di legalità, cui devono essere informati gli atti del consiglio. Legalità che consiste, in primo luogo, nel fare riferimento a norme vigenti. Ai fini della validità degli atti, infatti, la legge prevede che essi siano motivati sia in fatto che in diritto (art.3 legge 241/90). Mentre la valutazione in senso stretto rientra tra le competenze tipiche dei soli docenti (art. 1, comma 2 del decreto del presidente della repubblica 122/2009).

Ciò non vuole dire, però, che le valutazioni già effettuate dai consigli di classe sia invalide. Esse, infatti, dovrebbero comunque conservare la loro legittimità in quanto conformi alla consuetudine che, in assenza di norma scritta, integra in via sussidiaria il vuoto normativo già formato.

—© Riproduzione riservata—

Supplemento a cura
 di **ALESSANDRA RICCIARDI**
aricciardi@class.it

